



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2021

Due innovazioni del romanesco di seconda fase (e mezzo)

Faraoni, Vincenzo ; Loporcaro, Michele

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-213483>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Faraoni, Vincenzo; Loporcaro, Michele (2021). Due innovazioni del romanesco di seconda fase (e mezzo). In: Schøsler, Lene; et al. Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et philologie romanes. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie, 937-949.

Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, *Due innovazioni del romanesco di seconda fase (e mezzo)*, in pubblicazione in Lene Schøsler, Juhani Härmä (éds.) avec la collaboration de Jan Lindschouw, *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes, Copenhague 1er-6 juillet 2019*, Strasbourg: Société de linguistique romane/ÉLiPhi 2021, Volume 2, Section 7 – *Dialettologia e geolinguistica medievale e moderna (Europa e fuori dall'Europa)*, 937-949.

Due innovazioni del romanesco di seconda fase (e mezzo)¹

1. Introduzione

Il romanesco recente conosce una dinamica evolutiva che ha portato a proporre un'ulteriore articolazione della distinzione dell'Ugolini in I e II fase (v. Ugolini 1939, 340), parlando di una III fase o, con etichetta semiseria, II fase e mezzo (Vignuzzi 1994). Nel presente lavoro consideriamo due fenomeni in evoluzione proprio in questa fase: il riassorbimento delle forme rizoatone degli infiniti risalenti alla III coniugazione latina (*metté* 'mettere') e la riduzione del RF.

2. Note sulla diacronia della riaccentazione dell'infinito *métte* > *metté*

Mentre è ben noto che nel romanesco odierno alcuni infiniti apocopati rimontanti alla II coniugazione latina possono ricorrere sia con l'attesa accentazione rizoatona (*vedé* 'vedere', *sedé* 'sedere', ecc.) sia con l'innovativa accentazione rizoatonica (*nun ze po' vvéde* 'non si può vedere', *méttete a sséde* 'mettiti a sedere', ecc.)², analogica sulle

¹ Il lavoro – che a fini accademici va così suddiviso: VF §§ 2, 3.1 e ML §§ 1, 3, 3.2 – nasce in seno ai progetti *Verso una grammatica storica del romanesco* e *Grammatica storica del romanesco*, finanziati rispettivamente dal MIUR (programma Rita Levi Montalcini, 2017-20) e dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (SNF 100012_169814, 2018-21). Il reperimento degli esempi romaneschi da testi dei secoli passati è stato agevolato dall'interrogazione dell'*Archivio della Tradizione del Romanesco* (ATR), corpus digitale realizzato e messo a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro (cf. Vaccaro 2012, 80), che ringraziamo. Si farà ricorso alle seguenti sigle: C = consonante, occ. = occorrenze, PF = parola fonologica, prep. = prepausale, prot. = protosillabico, RF = raddoppiamento fonosintattico, V = vocale. Salvo diversa indicazione, i sonetti belliani sono citati secondo l'edizione Teodonio (1998) (numero.verso). Infine, là dove non altrimenti specificato, i dati dialettali riportati nel § 3 si devono alle intuizioni degli autori, entrambi parlanti nativi di romanesco.

² Ernst (1970, 133-134) colloca nel Cinquecento l'inizio dell'oscillazione. Quanto alla fase odierna v. Bernhard (1998, 187), il quale tuttavia esagera nel considerare obsoleta e fissata in locuzioni la ritrazione d'accento che si ha in *séde* (*mettese a sséde* 'sedersi', *stà a sséde* 'essere seduto'); benché meno frequentemente rispetto alla variante rizoatona, *séde* può tuttora ricorrere anche in altri costrutti (*me vojo séde lli* 'mi voglio sedere lì'). È invece vero che solo alcuni degli infiniti in questione presentano ancor oggi il fenomeno: possibile ad es. per *gòde* 'godere', *accàde* 'accadere', *perzuàde* 'persuadere', oltre che nei già ricordati *véde* e *séde* (cf. Tellenbach 1909, 39 per riscontri belliani di queste forme), non si ha (più) per verbi quali *tené* 'tenere', *valé* 'vale', *sapé* 'sapere', ecc. Si tratta di regresso, che non mancano attestazioni della variante rizoatona nel romanesco di II fase: *sàpe*, per es., ricorre ne *Le lavandare* («chi lo pò sape», 29; XVIII sec.), in Merolli (1872, 75: «Io vorrebbe sape») e, stando a quanto

forme originariamente di III (*métte* ‘mettere’, *lègge* ‘leggere’, *vénne* ‘vendere’, ecc.), meno noto è il mutamento inverso – di cui restano tracce tutt’oggi – di *métte* ‘mettere’ in *metté* (v. in (1a)), a replicare il modello accentuale di *vedé*; un mutamento di cui è spia l’applicazione del RF sull’iniziale dell’enclitica (come in (1b))³:

- (1) a. «Trattanto un lampionario incappucciato/Je passò accosto p’accennè e’ lampione» (Bonacci 1902, *Fatti e ...*, 11); «E poi a parte ’sto fatto inzessuale,/Dio guardi ài da strappà fino ai novanta /pòi scejé fra lo ’spizzio e lo ’spedale» (Ferrara 1975, *Er compleanno*, 14).
- b. «bisogna mettésse le mutande de bandone [‘di latta’]» (Franco Lechner, in arte Bom-bolo, in *Delitto a Porta Romana*, 1980, film di Sergio Corbucci; cf. Palermo 2012, 324).

Le prime attestazioni del fenomeno risalgono al *Meo Patacca* di G. Berneri (1695)⁴:

- (2) Berneri, *Meo Patacca*: «in tel vedella:/ In altra parte si voltò ad un tratto,/ Facenno finta di non cognoscèlla» (VI 54.4); «Ardì de fà quel brutto sopramano/D’assedialla, pe’ poi sottomettella./’St’inganno causa fu dell’atto strano,/ Che, messosi costui in sentinella» (X 59.4).

Ne testimonia l’espansione settecentesca il poeta Benedetto Micheli, le cui considerazioni metalinguistiche negli *Avvertimenti* premessi alla *Libbertà* (1765; in (3a)), nonché l’effettivo uso linguistico tanto in questo poema quanto nelle *Povesie* (1767), mostrano come l’infinito apocopato di III – non solo bisillabico con *-ne* epitetico, l’esempio da lui fornito – potesse ormai ricorrere anche con accentazione rizoatona:

- (3) a. Micheli, *Avvertimenti a’ Lettori circa il Parlare che si usa dal Vulgo di Roma*: «Tutti gl’INFINITI che ànno la Longa nella prima Sillaba, come come BÈVERE, PIÒVERE, MUÒVERE ec. [i romani] li dicono BÈVE’ (accorciato) o BEVÉNE (tramutata la lunga [e con *NE* epitetico]); e così degli altri suddetti ec.» (cf. *Libbertà*, 5).

restituito dall’interrogazione dell’ATR, anche in poeti novecenteschi quali Santini (1955, *Via del Mortaro*, 17) e Guidi (1970, *Chi sse ne prese campò*, 9).

³ Come si vedrà oltre, analoga spia di riaccentazione è anche l’epitesi di *-ne* (*mettène* ‘mettere’), particella che per secoli si usò in romanesco per eliminare l’ossitonia (sulla sua diffusione nella varietà di II fase, cf. Vaccaro 2014, 78-80).

⁴ Come per altre innovazioni del romanesco di II fase (si pensi allo scempiamento di /rr/, alla delateralizzazione di /kk/ o al dileguo della laterale nei continuatori di ILLE, su cui cf. Palermo 1993; Loporcaro 2012 e 2007), il mutamento si manifesta dapprima alle porte di Roma: *credèlle* ‘crederle’ compare nella confessione in volgare sabino di Bellezze Ursini di Collevocchio, processata per stregoneria nel 1527-28 (cf. Trifone 1988/2006, 223).

b. *accenné*, *credé* (*Povesie* 37.8, 68.4); *metté*, *perdé* (*Libbertà* II 17.2, X 1.3)⁵; con enclitica e RF: *cocelli* (*Povesie*, 33.70); *aremettemme* e *leggella* (*Libbertà*, IV 41.6, VII 35.4)

La sfera d'applicazione del fenomeno dovè tuttavia ridursi assai rapidamente. Già per il *Misogallo* (ca. 1793), Lorenzetti (1999, 154) rinviene forme rizoatone solo con enclitica (*mettémme*, *rompécce*) e lo stesso, come testimonia il recente sondaggio di Matt (2016, 65), vale per l'Ottocento, quando si hanno sì *mettése*, *bevése*, *cocélla*, ecc.⁶ (accanto a *méttese*, *bévese*, *còcela*, ecc.), ma non più *bevé*, *cocé*, *metté*, ecc., forme tronche che possono ancora ricorrere solo se seguite da *-ne* epitetico (per es. *bevéne*, *cocéne*, *metténe*)⁷.

Rispetto a quanto sinora noto (vedi la n. 6), va peraltro precisato che gli infiniti rizoatoni con enclitica non sono confinati alla letteratura romanesca dell'Ottocento, ma continuano ad esser cospicuamente attestati fino a quasi tutto il secolo seguente. L'interrogazione dell'ATR restituisce gli esempi riportati in (4), dagli autori e nelle opere indicati in (5)⁸:

- (4) *accennelle*; *accorgessene* (3); *annisconnemme* (2), *-esse* (3); *areggémme*; *ariccojella*, *-elli*, *-ello* (2); *aricojesse*; *ariducella*, *-esse* (2); *arimettesse* (3), *-ello*; *arinchidemme*; *ariponecce*; *ariscotelli*; *arispønnése*; *bbattesse*; (b) *bevecce*, *-ella* (2), *-ello*, *-enne* (2), *-esse* (2), *-essela*, *-esselo* (2), *bovesse* 'bevesse'; *chiedello*, *-emme* (2); *cchiudella* (2), *-esse*; *cocello*; *conoscella*, *-esse* (3); *convincello*, *-evve*; *coreggello*; *credeccese*, *-eje*, *-ella*, *-ello*; *crescette* (2); *descrivella*; (d) *difennella*, *-elle*; *esse* (3); *diriggello*; *ddistinguello*; *esprimette*; *friggélla*; *intennesse*; *intignecce* (2); (l) *leggeje*, *-ella* (2), *-elle*, *-ello* (4), *-evvelo*; (m) *mettecce* (21), *-eccele*, *-eccese*, *-éjje* (2), *-éjjelo*, *-ella* (5), *-elle*, *-elli* (4), *-ello* (7), *-emme* (10), *-emmela*, *-emmelo*, *-enne*, *-esse* (28), *-essela*, *-essele*, *-esselo*, *-evve* (7); *mmovemme* (2), *-esse* (2); (p) *perdecc(e)* (7); *-ella* (2), *-elli*, *-ello*, *-esse*; *ppiagnécce*, *-esse*; *promettevve*; *proteggelli*; *riaccennemme*; *ribbattémme*; *riccojella*, *-elle*, *-elli*; *ricevelle*, *-elli* (2); *riconoscella* (3); *ridu-*

⁵ Le prime due occorrenze erano già state segnalate da Claudio Costa, che nel suo puntuale commento alle *Povesie* (p. 54) riporta anche vari esempi con epitesi (*bevéne* 5.11, *protennéne* 7.5, *rinascéne* 13.13, *movéne* 63.6) contestando «i dubbi espressi da Tellenbach 1909, 39-40 [...] che sospettava degli aggiustamenti d'accento dettati da necessità di rima (ma per *movéne* proponeva anche dubitativamente un esito più conforme all'etimo latino *MOVERE* con la E lunga tonica)».

⁶ Segnala Matt (2016, 65) come «nell'Ottocento [...] forme di questo genere si rintracc[ino] con facilità»: oltre a *bevello*, *cojella*, *crucifiggello*, *mettelle* e *sciojella*, presenti nella versione romanesca del Vangelo di Matteo di G. Caterbi (1861), lo studioso (cui si rimanda per la documentazione), rinviene: *mettelle* e *mettemme* in Belli, *bevesse* in Ciampoli; *ricevello*, *mettesse*, *battemme* e *areggello* in Barbosi; *mettemme*, *tignemme*, *mettella* e *ariducella* in Randanini; *rompemme* in Tacconi; *mettello*, *difennelle*, *difennesse*, *scommettecce* e *mettemme* in Merolli; *smovello*, *ariponecce*, *leggella* in Marini; *ariducette* in Zanazzo.

⁷ Ne rinviene esempi in più opere e autori del tempo Vaccaro (2014, 80): *annisconnene* 'nascondere' *dipignene* 'dipingere', *mettene* 'mettere', *ribattene* 'ribattere', *ridene* 'ridere', *smovene* 'smuovere'; esempi che, dato il quadro generale, saranno da analizzare proprio come infiniti ossitoni e non come «sovrastensioni del *-ne* epitetico a forme infinitivali non tronche», ipotesi che lo studioso formulava in virtù del largo impiego della particella epitetica nei testi ottocenteschi.

⁸ Tra parentesi tonde, in (4), il numero di occorrenze rinvenute per ogni esempio; i riferimenti in (5) sono citati secondo le sigle adottate nell'ATR, cui si rimanda per lo scioglimento.

cella, -emme, -esse; rimettelli, -ello (4), -esse; rinchiudemme, -ette; ripetello; rivennelle; rompello, -emme; roppette; sbattecce, -esse (4), -evve; scegnece, -ella, -esse; scejelli (2), -ello (2), -ette; sciojemme; scommettece; scomponesse; scrivece (2), -elle (2), -elli, -ette; sfragnettece; smovelli, -ello (3); spennece (2), -elli; sperdesse (2), -elli; stregnésse; strignella, -esse; struggemme, -esse (2); ugnesse; vennécce, -elle, -elli (2), -ello; vincece, -ette; vivece, -esse.

- (5) Belli, *Son.* 1830-47; Merolli, *Somaro* 1872; Ferretti, *Duttrinella* (ed. Teodonio) 1877; Chiappini, *Poesie* 1879-86; Ilardi, *Lavandare* (ed. Possenti) 1886; A. Marini, *Sonetti* 1886; Zanazzo, *Prov.*, 1886, *Trad. pop. I e II* 1907-10, *Passatella*, 1907-10, *Poesie* 1875-1911, *App. Novelle* 1911, *App. medicina pop.* 1911; Lupi, *Dogali* (ed. Possenti) 1887; Sabatini, *Trastevere* (ed. Escobar) 1887; Trilussa, *Stelle de Roma* 1889, *Er mago de bborgo* 1890, *Nove poesie* 1903-22, *Pulviscolo* 1939, *Prose* 1950, *Poesie sparse* 1950; Alberini, *Ant.* 1895; Viviani, *Sbavij* 1897; Canz. rom. 1899; Bonacci, *Scampoletto* 1902; Corazzini, *Ant.* 1900-3; Sindici, *XIV Legg.* 1902; Canz. S. Giov. 1902; Anzuini, *Ant.* 1903; Baldelli, *Ant.* 1903; Lanna, *Ant.* 1903; Terenzi, *Ant.* 1865-1905; Bravi, *Ant.* 1905; Francati, *Ant.* 1890-1908; Giustiniani, *Rosa sanguigna* (ed. Escobar) 1909, *Ant.*, 1903-19; Sbriscia, *Ratto* (ed. Possenti) 1914; Pitocchi, *Fior di canaglia* (ed. Possenti) 1917; Sor Capanna, *Stornelli* 1922; Canz. rom. 1922-24, Bonetti, *Sfoghi der core* 1924; Trocchi, *Ant.* 1925; Jandolo, *Rugantino* 1925, *Roma se sveja* 1925, *Ghetanaccio* 1925, *Ant.* 1952; D'Antoni, *Ant.* 1923-26; Coccia, *Marcia* 1928; Santini, *A Roma* 1928, *Poesie* (ed. Possenti) 1921-57, *Monta quassù* 1955, *Inedite e disperse* 1962; Ciprelli, *Anime perze* 1929, *Parrocchietta* 1929; De Petris, *Ant.* 1902-29; A. Giuliani, *Passatella*, XX t.d.; Fabrizi, *Ant.* 1926-30; *Fronne de lauro* 1930; Angelucci, *Nuove poesie* 1930; Del Monte, *Sonetti postumi* 1919-35; G. Ghilardi, *Passione* 1936; Strappafelci, *Creazione* 1937; Pascarella, *Storia* 1906-40; Dell'Arco, *Ottave* 1948; Giovannola, *Sonetti* 1950; Banal, *Aria de Roma* 1951; Pasolini, *Rag. di vita* 1955; Calza Bini, *Ant.* 1962; Bosca, *Farfalle bianche* 1962; Barchiesi, *Ant.* 1963; Micheli G., *Qui Rugantino fu* 1907-64; Buzzi, *Ricordo* 1964; Anticoli, *Oroscopo* 1694; Raimondi, *Ant.* 1964/65; D'Arrigo, *Ant.* 1964/65; Gnoli, *Ant.* 1965; Fofi, *Pane ar pane* 1966; C. Guidi, *Poesie* 1970; D'Andrea, *Misc.* 1976; Marè, *Ossi de persica* 1952-77; Governatori, *Si guardi bene* 1964-80; Camillo, *Roma in sacco* 1980; Carpaneto, *Autobus* 1981; Collalti, *Campagna romana* 1981; Luciani, *Torcia Roma* 1982; Martellini, *Pinocchio* 1988; Camillo, *Roma pazzo amore* 1989; Fani, *Cuppolone* 1996; Balmas, *Poesie* 2005.

Per mostrare più in dettaglio la diffusione dell'infinito rizoatono fra Otto e Novecento forniamo anche – in (6) – i risultati degli spogli relativi ad autori particolarmente rappresentativi, nonché, in (7), le quantificazioni della distribuzione tra le due possibili accentazioni in riferimento al solo tipo 'mettere' (e corradicali) + clítico (*métteselmettése, ariméttelolarimettéllu*, ecc.), che parrebbe essere il verbo di III di più largo impiego:

- (6) Il tipo *mettése* in singoli autori (dati ATR). Belli: *credella; leggejje; (m)mettece, -eje* (2 volte), *-ejjelo, -élla, -elle, -elli, -esse, -émme, -ésse; vennécce* 'venderci'. Barbosi (Ludovisi 2018-19: § 65): *battemme; chiedevve; mettesse; promettello; ricevello; vincece. Zanazzo: annisconnsse (2); aricciojello (2); ariducése; arimettesse; arinchiudemme; arisponnésse; (b)bevece, -esse, -essela, -esselo (2); cchiudella (2); conoscella; credello; ddistinguello; friggélle; intignécce; lleggello; (m)mettece (8), -eccele, -eccese, -ella, -ello (3), -esse (13), -essela, -essele, -esselo, -evve (3); movése; perdece (4), -esse; piagnesse, -ecce; riccojélle, -elli; ricevelle; rinchiudemme; roppette; sbattesse (2); scegnella; scejelli (2), -ello (2), -ette; scomponesse; scrivece (2), -elle, -elli; sfragnettece; smovello; spennélli; sperdelli;*

stregnésse; vennelli, -ello; vincécce. Trilussa: arimettesse; credeccese; leggello; (m)mettecce, -esse (2), -evve (2); ricevelli; rimettélli. Santini: ariccojella; arimettesse; ariscotelli; chiedello; chiuésse; coreggélllo; descrivella; diriggello; intignecce; leggella; mettecce (3), -ella, -elli (2), -ello, -esse (3); proteggeggi; riconoscella; rimettello; sbattesse; scrivette; smovello; strignella; struggesse (2); ugnesse; vennelli.

(7) *mette, arimette, rimette*, ecc. + clitico: quantificazioni (dati ATR)⁹.

	Belli (1830-47)	Zanazzo (1886-1911)	Trilussa (1889-1950)	Santini (1928-62)	Rossetti (1967)	Marcelli (1988)
<i>méttese</i> rizotonico	54	21	7	6	13	3
<i>mettése</i> rizoatono	11	36	6	10	0	0

Parrebbe dunque che il picco di massima diffusione del tipo rizoatono si abbia tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, decenni in cui, come si mostra in (7), *mettése, mettéllo*, ecc. sono largamente attestati in Zanazzo, nonché, per citare un modello letterario distante dal tipo schiettamente popolare, nel «“dialetto borghese”, intermedio tra italiano e romanesco», di Trilussa (Costa 2007, 80). Ovviamente in diversi autori, tra cui lo stesso Trilussa, prevalgono le forme pronominali rizotoniche; in altri, come ad esempio Rossetti o Marcelli, *mettése* e simili sono addirittura assenti. A nostro avviso, tuttavia, si può parlare di residualità di queste forme solo per la fase contemporanea: le cronologie di autori e opere in (5) mostrano infatti una certa resistenza almeno fino agli anni Ottanta del Novecento.

Ora, il fatto che l'accentazione rizoatona si abbia quasi solo sulle forme pronominali – con *mettése, bevése*, ecc. molto più largamente attestati di *metté, bevé*, ecc. frequenti invece solo nel settecentista Micheli – induce a pensare, quanto all'insorgenza del fenomeno, che esso si sia manifestato dapprima negli infiniti apocopati seguiti da clitico, come del resto mostra la precedenza cronologica del tipo *mettése*; *metté* ne sarà stato ricavato secondariamente, per la pressione analogica da un lato della rizoatonia delle restanti coniugazioni (*magnà, vedé, dormi*) e dall'altro specificamente della variazione *vedé(ss)e/véde(se)* (tutti attestati in Micheli)¹⁰.

⁹ Le date tra parentesi rimandano alle opere indicate compendiosamente in (5) per Belli, Zanazzo, Trilussa e Santini; a quelle citate in bibliografia nel caso di Rossetti e Marcelli.

¹⁰ Alla riaccentazione *méttese > mettése* potrebbe in teoria aver contribuito, quando l'apocope dell'infinito non era ancora stabilizzata (tra '400 e '500) e quindi alternavano *méttere* e *métte* (cf. Ernst 1970, 133-134), anche il modello di forme come **metterése*, ricostruibili per il romanesco di I fase dato il *rennerélli* della *Cronica* (xxvii 196) che, come mostrato da Formentin (1994-95, 223-224), origina da *rènnere- 'renderli'* per l'intolleranza dell'accentazione bisdrucchiola, eliminata convertendo le sequenze con enclitica in parossitone caratterizzate dall'allungamento della consonante postonica (cf. anche *miseròllo* II 27; *facevanòlli* v 93 ecc.). L'attestazione solo tardo-seicentesca del tipo *mettése* – quando tale regola non era più attiva e un'accentazione bisdrucchiola degli infiniti apocopati di III era possibile con doppio clitico (*méttecese* 'mettercisi') – indurrebbe però a scartare una tale eventualità.

3. Il RF fra regolarità toscana e irregolarità mediana

Passiamo ora ad alcune recenti innovazioni nell'applicazione del RF. È noto come il romanesco sia, col còrso toscanizzato, l'unica varietà italo-romanza fuor di Toscana a presentare RF dopo ogni parola ossitona (il fattore sincronico sull'asse orizzontale in (8)), indipendentemente dal fatto se si sia prodotta o meno in diacronia l'assimilazione di una consonante finale latina (il fattore diacronico presentato in verticale in (8)):¹¹

(8) Il RF in romanesco

		<u>fattore sincronico</u>	
		-V finale accentata	-V finale atona
<u>fattore diacronico</u>	assimilazione di -C	a. <u>che</u> [d:]ici < QUID DICIS dà, sta, ha, fa, va, è, fu, sì, là, lì, qua, qui, che, più, tré, di', ecc.	b. e [d:]ici < ET DICIS a, co', e, fra, ma, né, o, pe', tra come, quarche
	-V finale originaria	c. <u>tu</u> [d:]ici < TU DICIS dò, stò, hò, fò, chi, té, mé, giù, ré; magnà, vedé, luneddi, ecc.	d. apparentemente <u>si</u> [d:]ici < SÌ DICIS; in realtà rom. <i>si</i> 'se' [+RF] < a. rom. <i>se</i> (< SÌ X QUID) X SÌ (< SĪC)

L'applicazione in (8c) distingue quindi il romanesco dal resto del Centro-Meridione e si dovrà alla toscanizzazione quattro-cinquecentesca. Sono peraltro numerose le peculiarità del romanesco rispetto al fiorentino: oltre che per la tendenziale refrattarietà al RF dei monosillabi *da, de* 'di', *ner* 'nel', *ne, nun* 'non' che tendono a subire il fenomeno solo variabilmente,¹² la varietà capitolina si differenzia per l'assenza del fenomeno dopo la preposizione *da* (rom. *da* [k]asa ≠ fior. *da* [k:]asa) e dopo l'avverbio interrogativo *come* (rom. *come* [f]ai? ≠ fior. *come* [f:]ai)¹³.

Il *come* preposizione introduttore un comparativo di eguaglianza – del *come* congiunzione diremo altrove – provoca invece il RF a Roma come a Firenze. Diversamente che in fiorentino, però, il fenomeno nel romanesco odierno si applica in modo non sistematico, il che induce non solo a descriverne le condizioni di variabilità ma anche a verificare se tali condizioni agissero già in passato. Per un tratto del genere, però, all'ispezione diacronica si prestano solo casi rari e fortunati come quello dei *Sonetti* dei Belli, tra i pochi autori a notare graficamente il fenomeno dopo ogni parola raddoppiante e l'unico, a quanto abbiamo potuto vedere, a farlo in

¹¹ Lo schema proviene, con modifiche, da Loporcaro (1997, 24), cui si rimanda per la descrizione delle condizioni dello standard su base fiorentina e per la bibliografia al riguardo.

¹² Si pensi a esempi del tipo *ahò, ma si* [n(:)] *èssci!* 'oh, ma se non esci!' o *che* [n(:)] *e vòì n'antro?* 'che ne vuoi un altro?'. Come vedremo, il comportamento di questi monosillabi si lascia sussumere entro determinate condizioni fonologiche.

¹³ In questo caso il RF si può avere, variabilmente, solo in formule interrogative cristallizzate (forse per influsso toscano): *come mmai?*

modo sicuramente affidabile. Muoviamo perciò dal massimo poeta romano per poi confrontare la situazione primo-ottocentesca con quella attuale.

3.1. Il RF dopo come in Belli: questioni filologiche e condizioni di applicazione

Va premesso che nonostante la grande affidabilità del corpus belliano, è comunque opportuno adottare delle cautele. Nella prima redazione dell'*Introduzione* (1831), infatti, Belli, scrisse che non avrebbe notato il RF: «un segno di più sarebbe qui [= sulla consonante iniziale] oziosa ridondanza» (ms. VE 689; cf. Capotosto 2018, 162 sgg., dove è ricostruita l'intera vicenda). Nel volgere di un anno, tuttavia, egli cambiò idea¹⁴: tornò dunque sui sonetti scritti fra il 1828 e il 1832 con correzioni autografe, che in genere consistono, per quest'aspetto, nel segnare il RF laddove presente ma in precedenza non graficamente notato. In questa prima porzione del corpus permangono tuttavia alcune omissioni – sfuggite alla correzione – come nel caso del sonetto 3, ove, come mostrano i passaggi in (9), il RF non è segnato né dopo *come* (*come Checca*) né dopo parole certamente raddoppianti quali *e*, *che*, *a*, *si* ('se'), ecc.

(9) *che ve fate sposa, v'ho da di una cosa, sarebbe a di d'esse, come Checca, ma si piuttosto, volete fa passà quarche morbino / e vedello accuccià come un agnello, e dolce, e ber bello, ballà sopra.*

Per questo, nello spoglio del corpus belliano da un lato è bene tener conto che più si va avanti, più si è sicuri che la notazione del RF, oscillazioni incluse, sia indice fededeigno di condizioni linguistiche; dall'altro, per esprimersi sull'assenza di RF dopo *come* nei sonetti anteriori al 1832, è bene verificare se il fenomeno vi sia registrato o no in contesti dove esso è categorico: il *come Checca* del sonetto 3, per esempio, non può certo esser considerato linguisticamente significativo. Tali cautele, ovviamente, valgono solo per le omissioni: non c'è invece ragione di dubitare dove il RF è notato, spesso proprio per correzione autografa (Capotosto 2018, 187 sgg.). E in effetti, scontate le minime oscillazioni tra le principali edizioni di riferimento (Vigolo 1952, Teodonio 1998 e Gibellini *et al.* 2018), la testimonianza belliana è in generale scrupolosa: Belli non solo, ovviamente, non nota il RF dove questo non ricorre, ad es. dopo *da* e *come* interrogativo («ch'Iddio lo sarvi da tarle e dda sorci» 2148.10; «E ccome fa er giudío?» 1661.5), ma ne registra anche le oscillazioni, laddove attese, come per esempio dopo i monosillabi “refrattari” ricordati al § 3: «Seppellito che ffu dda la sorcajja» (1395.5) ≠ «Quando se pò vvedé da la finestra» (1938.3); «Che vvoi la lor' età nnu la capite» (1957.8) ≠ «E allora tu nu lo pijjassi in petto» (2052.12).

Assodata la bontà della testimonianza belliana torniamo all'analisi del RF dopo *come*, che eseguiamo prendendo come unità di riferimento la parola fonologica

¹⁴ Il poeta ne darà poi conto nella seconda redazione dell'*Introduzione* (ms. VE 681), stesa fra il 1839 e il 1842, dove si legge: «da noi si dovrebbe nella scrittura delle consonanti iniziali conservare il sistema della regolare ortografia [...]. Purtuttavia, per non indurre in equivoco i meno pratici, ai quali potesse per avventura giungere questo scritto, seguiremo coi segni la guida del suono da essi rappresentato» (cf. Capotosto 2018, 162 sg.).

(PF₂) che segue alla voce raddoppiante (PF₁) e verificando la possibilità che la sua C- raddoppi a seconda dell'accentazione (+/- accento protosillabico) e del contesto di frase (+/-prepausale):

- (10) RF dopo *come* comparativo (scritto anche *com'e*, solo quando raddoppiante):
- a. posiz. prepausale, accento protosillabico (39 occ.): «come vvetro» 380.8, «cacà ll'animaccia com'e ssanti» 67.8, «Pio, come Ccristo, ha la coron de spini» 2187.9.
 - b. posiz. prepausale, accento non protosillabico (16 occ.): «frullà come vvertecchi» 2002.11, «sú ccom'e ccarzette» 1865.14, «ggiú ccom'e cconfetti», 1889. 9, «ché de ragazze come Nnastasia, / qui a Rroma tanto, nun ce n'è ggnisuna» 2229.10-11.
 - c. posiz. non prepausale, accento protosillabico (30 occ.): «come ttutti li tenori» 181.10, «come ll'omo morto» 582.7, «ccome Cchecca la Ghironna» 744.9, «come ll'antri guai» 744.9, «bbono come ll'acqua de pantano» 2146.10, «tirato com'e cquesto a ppulimento» 1888.2, «com'e ttanti cadaveri de morti » 1518.11.
 - d. posiz. non prepausale, accento non protosillabico (6 occ.): «com'e ddu' catenacci de segreta» 899.4, «com'e rrigajje in un timbàl de riso» 1845.11, «Stretti come ssaràche in ner barile» 1787.9, «marcià ccome ppaini / sortanto a rregalíe» 1997.13.

(11) Assenza di RF dopo *come* comparativo:

- a. posiz. prepausale, accento protosillabico: 0 occ.
- b. posiz. prepausale, accento non protosillabico (2 occ.): «e lo trattò ccome nimmico?» 1573.4, «se fotte pe le case a la sordina, / e ccor prossimo tuo come te stesso» 559.11.
- c. posiz. non prepausale, accento protosillabico (4 occ.): «come tavola d'oste», T 259.13, «come drento a lo stommico d'un prete» 651.10, «come propio du' gocce d'acqua fresca» 1955.11.
- d. posiz. non prepausale, accento non protosillabico (6 occ.): «come purcini attorno de la bbiocca» T 276.8, «propio come cagnacci de mascello» 1263.8, «io nun ce godo / come lor'antri preti» 1538.12-13, «ggialli come du' cicci de lattuga» 1542.4.

Come mostrano i conteggi in (12), in cui si dà conto anche delle differenze (minime) tra le principali edizioni dell'opera belliana e si opera un confronto con quanto restituito dallo spoglio di alcune prose zanazziane di inizio '900, emerge che il RF è notato nei *Sonetti* con regolarità assoluta (o quasi) in tutti i contesti tranne che in quello esemplificato in (10d) e (11d) (accentazione non protosillabica e posizione non prepausale):

(12) Presenza e assenza di RF dopo *come* in Belli (edizioni Teodonio 1998 = T, Vigolo 1952 = V, Gibellini et al. 2018 = G) e in Zanazzo (1907 e 1908, capp. I-IV).

	a. Belli T		b. Belli V		c. Belli G		d. Zanazzo	
	+	-	+	-	+	-	+	-
+ Prep., + Prot.	39	0	39	0	39	0	3	1
+ Prep., - Prot.	16	2	18	0	17	1	5	8
- Prep., + Prot.	30	4	31	3	30	4	19	4
- Prep., - Prot.	6	6	6	6	6	6	0	1

3.2. Il RF dopo *come* (e altre parole raddoppianti) nel romanesco odierno

Data dunque una parola con accento non sulla prima sillaba ricorrente in posizione non prepausale, la realizzazione del RF nel primo Ottocento era variabile. I dati da Zanazzo in (12d) mostrano i prodromi della situazione attuale, sensibilmente mutata, e sintetizzata in (13):

(13) RF dopo *come* in romanesco contemporaneo

- a. *come* [l:]úcal*[l:]úca, *come* [k:]áni/*[k:]áni, acc. prot. /_##
- b. *come* [t]erèsa/[t:]erèsa, *come* [k]agnácci/[k:]agnácci acc. non prot. /_##
- c. *come* [l]uca/^o[l:]úca mio, *come* [k]àni/^o[k:]àni randaggi acc. prot. /_ X ##
- d. *come* [t]erèsa/^o[t:]erèsa 'a parucchiera acc. non prot. /_ X ##

Se è vero, infatti, che con parola ad accento protosillabico prima di pausa si continua ad avere solo RF (v. (13a))¹⁵, è altrettanto vero che la non applicazione diventa possibile (e, anzi, è perlopiù l'opzione preferita), non solo, come nell'Ottocento, quando l'accento si allontana entro la parola e quest'ultima si trova all'interno di frase – esempi in (13d), da confrontare con le 7 occ. belliane in (11d) – ma anche nei contesti intermedi in (13b-c), soddisfatta cioè una sola di queste due condizioni. I due parametri prosodici già pertinenti nel Belli lo sono quindi ancor oggi, ma, come schematizzato in (14), lo spazio di omissibilità del RF si è esteso:

(14) Applicazione del RF dopo *come* tra XIX e XXI sec.

a. romanesco del primo Ottocento

	accento parola ₂	
	prima σ	altrove
prepausale	+	+ (/–)
altrove	+ (/–)	+ /–

> b. romanesco contemporaneo

	accento parola ₂	
	prima σ	altrove
prepausale	+	– / +
altrove	– (/+)	

Legenda: + = applicazione del RF
– = non applicazione del RF

+ / – = applicazione del RF preferenziale
– / + = non applicazione del RF preferenziale

Ma non è tutto perché entra qui in gioco, sovraordinato, anche il fattore lessicale. Quanto sin qui detto, infatti, vale per il *come* preposizione comparativa. Veniamo ora ad altri monosillabi raddoppianti quali *e*, *si* 'se', *che*, *ma* (nella duplice veste di congiunzione avversativa e congiunzione testuale introducente frase interrogativa o esclamativa). Anche questi sono sensibili alle condizioni prosodiche già descritte per *come*:

¹⁵ Si tratta delle stesse condizioni prosodiche che, soddisfatte, bloccano la caduta (con conseguente allungamento di compenso: *c'aamisci* 'con gli amici') di /l/ nei clitici e negli articoli.

(15) Esempi di restrizioni lessicali in romanesco contemporaneo

- a. *elsichelma* [v:]iene/*[v]iene N.B. *ma* cong. avversativa
 b. *elsilche* [t:]el*[f]e rièssci pure té
 c. *ma* [t:]e/[f]e vòì annà' o nnò?! N.B. *ma* interrogativo (cong. testuale)

Come si vede in (15a), se i monosillabi in questione sono seguiti da parola con accento protosillabico, il RF è categorico. Se però l'accento si allontana, ad esempio perché *target* del fenomeno è un monosillabo atono, il comportamento delle parole raddoppianti si scinde: con *e*, *si*, *che* ((15b)) il RF resta obbligatorio; con *ma* congiunzione testuale ((15c)) è omissibile. Per questa diversa applicazione non c'è una ragione strutturale in sincronia: gli elementi considerati sono tutti monosillabi raddoppianti egualmente atoni. Pure in questo caso, inoltre, si registra un mutamento rispetto all'Ottocento, dato che – come si mostra in (16) – nei sonetti belliani anche *ma* innescava RF invariabilmente in tutte le sue funzioni.

(16) RF in Belli dopo *e*, *si*, *che*, *ma* + parola fonologica con accento non protosillabico.

- a. «e cce se lagna» 24.12, «e cce pòzzi scampà dda mala morte» 66.4, «e cce voleva vede» 138.11, «e cce fo un fritto» 148.6, ecc. / mai **e sce*
 b. «si cce se bbuttò addosso» 23.8, «si cce sei sce sei» 59.13, «si cce vòì fà» 76.12, «Si cce potessi intrufolà sto fusto» 86.5, ecc. / mai **si sce*
 c. «che cce se sguazza» 12.4, «Ma ssai che cce trovò?» 37.12, «dicheno che cce morze de dolore» 42.13, «che cce schioppò pe tterra», ecc. / mai **che sce*
 d. «Ma cce voi fà un bucale» T 50.1, «Ma cce se magna» 148.10, «Ma cce vieranno llà» 499.13, «Ma cce sò stat'io puro» 616.5, ecc. / mai **ma sce*¹⁶

Come rivela inoltre lo spoglio di Libbi (2017-18, 70), dopo *ma* (congiunzione sia avversativa che testuale) si ha sempre RF anche nell'accurata traduzione romanesca del Vangelo di Matteo allestita negli anni '40 del Novecento da Bausani (1992): «ma ddrento so' llupi feroci» (42), «ma cce so' ppuro antri» (97), «Ma ccerti che staveno lli» (143), «Ma ddunque, bbrutti marfidati» (40), «Ma dditeme 'n po'» (59).

Per spiegare questo mutamento e dar conto delle odierne manifestazioni del RF dopo *ma* (congiunzione testuale), divenute anch'esse sensibili ai contesti prosodici, bisogna guardar fuori Roma, e stavolta non a Firenze. Com'è noto, i dialetti mediani presentano il RF in molti meno contesti che non il toscano: non solo mancano, come tutto il Meridione, del RF condizionato accentalmente (8c) – *che*, come si è detto, si è diffuso a Roma per toscanizzazione – ma hanno anche ristretto il nòvero dei monosillabi dotati di efficacia rafforzativa (cf. Loporcaro 1997, 99 sg.). Ora, come si

¹⁶ Eccezioni solo apparenti sono quelle che si hanno in versi quali «Ma le ggirelle io nu le stimo un cazzo» (333.14), «Ma nun me frega piú sto Monzignore» (584.14), «Ma che vvoiete fà?» (2172.12), dove in realtà responsabile del mancato raddoppiamento è la refrattarietà del monosillabo a destra (a quelli elencati all'inizio del § 3 va aggiunto anche il *che*: in *ma che*, infatti, il RF oggi può variabilmente mancare e anzi – secondo l'inchiesta sul campo condotta da Libbi 2017-18, 47 sgg. – è più frequente la sua assenza).

vede dal piccolo campione in (17), il *ma* in ambo le funzioni è invariabilmente non raddoppiante fra Marche e Lazio meridionale:

(17)	Ascoli Piceno	Macerata	Vèroli (FR)	Amaseno (FR)
a. 'e'	+	+	+	+
b. 'se'	+	+	+	+
c. 'che'	+	+	+	+
d. 'ma'	-	-	-	-

fonti: Gaspari (1971-72) Paciaroni (2017) Vignoli (1925) Vignoli (1920, 61)

Ciò suggerisce la possibilità di inquadrare il mutamento prodottosi a Roma nel secondo Novecento (la cui esatta cronologia resta ancora da raffinare) nella serie di fenomeni che il romanesco ha acquisito, pure in fase postunitaria, dal contado (vedi la n. 4). Anche qui, come sempre, il *melting pot* capitolino non si limita ad assumere ma rielabora. Se ad esempio *ma* è non raddoppiante *tout court* in area mediana (ad es. a Macerata *no mmaggna ma vèe sulo* 'non mangia ma beve soltanto'), in romanesco tende invece a perdere l'efficacia raddoppiante solo come congiunzione testuale, non come avversativa (*num béve ma mmaggna*).

«Sapienza» Università di Roma
Università di Zurigo

Vincenzo FARAONI
Michele LOPORCARO

Riferimenti bibliografici

- ATR = Vaccaro, Carmine/Vaccaro, Giulio (ed.), *Archivio della Tradizione del Romanesco*, banca dati interrogabile tramite GATTO.
- Bausani, Alessandro, 1992. *La Bbona Notizzia. Vangelo di Matteo nella versione romanesca di Alessandro Bausani*, Farinelli, Isabella/Noja, Matteo (ed.), Recco, Insieme.
- Bernhard, Gerald, 1998. *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Variationslinguistische Untersuchungen*, Tübingen, Niemeyer.
- Bonacci, Alberto, 1902. *Scampoletto da godé*, Civitavecchia, Strambi.
- Capotosto, Silvia, 2018. *La scrittura orale. Sistema grafico e polimorfia linguistica nel romanesco di Belli*, Latina, 2P.
- Costa, Claudio, 2007. «Lingua e dialetto in Trilussa», in: Giovanardi, Claudio/Onorati, Franco (ed.), *Le lingue der monno*, Roma, Aracne, 77-84.
- Ernst, Gerhard, 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- Ferrara, Maurizio (Anonimo Romano), 1975. *Er compromesso rivoluzionario*, Milano, Garzanti.

- Formentin, Vittorio, 1994-95. «Dei continuatori del latino *ille* in antico napoletano», *SLI* 20-21, 40-93, 196-233.
- Gaspari, Gianluigi, 1971-72. *Il dialetto di Ascoli Piceno*, Tesi di laurea, Università di Padova.
- Gibellini, Pietro/Felici, Lucio/Ripari, Edoardo (ed.), 2018. Belli, Giuseppe Gioachino, *I Sonetti*, Torino, Einaudi, 4 vol.
- Guidi, Guido, 1970. *Poesie in dialetto romanesco*, Gorini Santoli, Angela (ed.), Padova, Rebelato.
- Le lavandare* = Lucignano Marchegiani, Maria (ed.), 1996. *Le lavandare. Commedia romana in due intermezzi di Anonimo*, Roma, Bulzoni.
- Libbertà* = Incarbone Giornetti, Rossella (ed.), 1991. Micheli, Benedetto, *La Libbertà romana acquistata e defesa. Povevma eroicomico in dialetto romanesco del sec. XVIII*, Roma, A. S. Edizioni.
- Libbi, Laura, 2017-18. *Il raddoppiamento fonosintattico nel romanesco contemporaneo*, Tesi di laurea magistrale, «Sapienza» Università di Roma.
- Loporcaro, Michele, 1997. *L'origine del raddoppiamento fonosintattico*, Basel/Tübingen, Francke.
- Loporcaro, Michele, 2007. «Osservazioni sul romanesco contemporaneo», in: Giovanardi, Claudio/Onorati, Franco (ed.), *Le lingue der monno*, Roma, Aracne, 181-196.
- Lorenzetti, Luca, 1999. «Nota linguistica», in: Formica, Marina/Lorenzetti, Luca (ed.), *Il Miso-gallo romano. Un canzoniere politico antigiacobino della fine del '700*, Roma, Bulzoni, 107-181.
- Ludovisi, Martina, 2018-19. *La Didona abbandonata. Storia, (ri)edizione e commento linguistico*, Tesi di laurea magistrale, «Sapienza» Università di Roma.
- Marcelli, Elia, 1988. *Li Romani in Russia*, Roma, Bulzoni.
- Matt, Luigi (ed.), 2016. Caterbi, Giuseppe, *Er vangelo siconno Matteo*, Roma, il Cubo.
- Meo Patacca* = Bartolomeo, Rossetti (ed.), 1966. Berneri, Giuseppe, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i trionfi di Vienna*, Roma, Avanzini e Torraca.
- Merolli, Raffaele, 1872. *La difesa der somaro, fatta sui sette toni musicali*, Roma, Cuggiani e C.
- Paciaroni, Tania, 2017. *Grammatica dei dialetti del Maceratese: fonetica e morfologia*, Tesi di abilitazione, Università di Zurigo.
- Palermo, Massimo, 1993. «Note sullo scempiamento di *r* nel romanesco pre-belliano», *SLI* 19, 227-235.
- Palermo, Massimo, 2012. «Tra ipercorrezione e parodia: aspetti della deformazione comica del romanesco dal Belli a Bombolo», in: Loporcaro, Michele/Faraoni, Vincenzo/Di Pretoro, Pietro A. (ed.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Ediz. dell'Orso, 315-334.
- Povesie* = Costa, Claudio (ed.), 1999. Micheli, Benedetto, *Povesie in lengua romanesca*, Roma, Oleandro.
- Rossetti, Bartolomeo, 1967. *Er Vangelo secondo noantri*, Lugano, BBT.
- Santini, Giulio Cesare, 1955. *Monta quassù che vedi Roma!...*, Roma, Staderini.
- Tellenbach, Fritz, 1909. *Der römische Dialekt nach den Sonetten von G.G. Belli*, Zürich, Leemann.
- Teodonio, Marcello (ed.), 1998. Belli, Giuseppe Gioachino, *Tutti i sonetti romaneschi*, Roma, Newton Compton, 2 vol.

- Trifone, Pietro, 1988/2006. «La confessione di Bellezze Ursini “strega” nella campagna romana del Cinquecento», *CoFIM* 2 (1988), 79-182 (rist. in Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, 185-290, da cui si cita).
- Ugolini, Francesco A. (ed.), 1939. Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*, Roma, Società Filologica Romana, vol. 2 [e unico].
- Vaccaro, Giulio, 2012. «Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario», *il 996* 10/3, 65-85.
- Vaccaro, Giulio, 2014. «Intorno al Belli. Autori romaneschi dalla Repubblica Romana all'Unità», *il 996* 12/3, 69-80.
- Vignoli, Carlo, 1920. *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società Filologica Romana.
- Vignoli, Carlo, 1925. *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana.
- Vignuzzi, Ugo, 1994. «Il dialetto perduto e ritrovato», in: De Mauro, Tullio (ed.), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 25-33.
- Vigolo, Giorgio (ed.), 1952. Belli, Giuseppe Gioachino, *I sonetti*, Milano, Mondadori, 3 vol.
- Zanazzo, Giggi (ed.), 1907. *Tradizioni popolari romane. Novelle, favole, leggende romanesche*, Torino/Roma, Società Tipografico-Editrice Nazionale.
- Zanazzo, Giggi (ed.), 1908. *Tradizioni popolari romane. Usi costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale.